l'Unità

Quotidiano

Data 24-04-2013
Pagina 19
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

1944, con gli occhi di chi era bambino

Baffoni pag. 19

I bambini del 1944

A Roma le testimonianze di trentatré sopravvissuti alle stragi nazi-fasciste

ELLA BAFFONI

TRENTATRE VOLTI. GENTE NORMALE, UN PO' ATTEMPATA. TI GUARDANO DALLE FOTO APPESE AL MURO. QUEGLI OCCHI... gli occhi non sono normali. Guardano dritti, fermi: 60 anni, e il dolore è lì. Hanno visto l'inimmaginabile, il mondo che gli esplode addosso e che annienta mamma babbo fratelli, nonni e zie. E poi, dopo, paura e solitudine. L'impossibilità di raccontare, la sicurezza di non esser creduti, gli indomabili incubi. «Io ho visto», dicono quegli occhi. «Io ho visto», dicono le testimonianze raccolte da Pier Vittorio Buffa (Nutrimenti, pp.365, 19,50 euro). A presentare mostra (fino al 5 maggio a Roma, in via dei Prefetti 22) e libro in un'affollatissima sala a Roma Walter Veltroni, Paolo Mieli e Marco De Paolis, il procuratore militare che è stato pm nei processi per le stragi nazifasciste. A dare voce e cuore ai racconti una straordinaria Pamela Villoresi, in platea alcuni dei testimoni, quando tace la voce narrante, si alzano in silenzio, tra applausi e emozione.

La storia si sa, chi non ha sentito parlare di Marzabotto? Pochi ricordano però che a venire trucidati dai militari tedeschi in rotta e dai repubblichini, spesso con efferatezza, furono 15.000 civili. Contadini per lo più, sospettati di dare appoggio alla Resistenza; o forse no, comunque colpevoli di essere lì, dove un camion fu trafugato, dove fu ferito un tedesco. È la terza guerra, la vendetta contro i civili. La più vigliacca, la più dimenticata.

«Non si può chiudere questa vicenda solo perché gli anni vanno avanti - dice Walter Veltroni - va fatta giustizia. Vedete, qualche giorno fa centinaia di ragazzi si sono riuniti in una città del nord per festeggiare Hitler. Che ci si fa con questi ragazzi? In uno dei viaggi a Auschwitz ero insieme a giovani negazionisti. A fare la differenza furono le parole di Shlomo Venezia o Mario Spizzichino: io c'ero, dicevano. Al ritorno quei ragazzi erano cambiati. Grazie alle testimonianze in presa diretta, questo non è un libro, è un pezzo di storia che arriva dritto al cuore e al cervello. È la ricchezza della storia orale, che ricostruisce vicende personali e collettive».

Non è stato facile far parlare i 33 testimoni. All' epoca giovanissimi, bambini, spesso rimasti senza famiglia: uscire dall'incubo è stato difficile e all' istintivo pudore, ferita sulla cicatrice, si è aggiunta l'assenza di giustizia. A scuola, racconta Enio «prima eravamo 42, ora solo 12. E la mattina ci sono tanti padri senza più figli. Vengono ugualmente, ci guardano, ci accarezzano, qualcuno ci chiama con nomi che non sono i nostri. A me non piace, ma la mamma mi dice di non dire nulla, anzi di essere gentile con chi mi chiama con il nome di un suo figlio che non c'è più». Terribile rito per esorcizzare il dolore.

Hanno visto di tutto, quei bimbi. Le donne violate. Lattanti mitragliati insieme alle mamme. Donne e vecchi e bambini chiusi in un cimitero, e poi una bomba, il colpo di grazia solo dopo un giorno di agonia. Neonati tirati in aria e usati come piattello. Cascine date al fuoco, dentro famiglie intere. Niente pietà per bambini o vecchi, bisognava fare tabula rasa, desertificare le campagne. Chi si salva è per caso. Eppure, anche in questo esercito della morte c'è chi dice no: il sergente buono di Emilio, il ragazzo dagli occhi azzurri di Enio, l'austriaco di Emilio...

«Molti mi hanno detto: è l'ultima volta che ne parlo – dice Buffa – e spesso il momento cruciale, la morte del babbo, si sorvolava, troppo dolore per farne parole. Quando senti dire: qui hanno ammazzato la mia mamma, qui la mia sorella, qui il mio babbo... oppure "avevo sulla camicia il cervello della mia mamma" non hai più nulla da dire». Un libro, certo, non può fare giustizia. Può fare memoria, però. Serve a ricordare che ci sono almeno 41 criminali di guerra nazisti mai cercati o arrestati. E questo è un progetto aperto: sul sito *www.iohovisto.it* sarà possibile scrivere testimonianze, pensieri, ricordi contro l'oblio. Perché, dice De Paolis, c'è stata un'enorme indifferenza: «Nel processo su Marzabotto un testimone disse al giudice: lei mi può punire, ma le mie parole sono vere. Temeva di non venir creduto, non era stato creduto per 60 anni. Così i morti nel '44 sono stati uccisi due volte, dai nazisti allora, dall'indifferenza poi. Ricordo Di-

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti

l'Unità

Quotidiano

Data 24-04-2013
Pagina 19
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

no, messo al muro con tutta la famiglia. Aveva 5 anni, si salvò con un fratellino ma li mandarono in orfanatrofi diversi. "Dalla vita non ho avuto nulla", mi disse. La prima giustizia è in tribunale. Rinunciare a trovare i responsabili è infame».

Non è questione di vendetta. È la giustizia che è indispensabile. Senza non c'è pace, il tentativo di cancellare la memoria aggiunge dolore a dolore, il perdono viene poi. «Ogni pagina mi racconta cose di cui non sapevo nulla – dice Paolo Mieli – Questo libro ha un padre, Fausto Giustolisi, che si è imbattuto nell'armadio in cui erano stati nascosti 695 fascicoli sui crimini nazisti e con ostinazione è riuscito ad aprire un caso che resterà nella storia del dopoguerra. E una madre, Ida Balò, che ha iniziato a raccogliere le testimonianze in *"Civitella racconta"*. C'è una terza giustizia che si può rendere a queste persone, la memoria pubblica. La libertà di raccontare. Se la nostra tv non fosse impigrita basterebbe mandare in onda le letture di Pamela Villoresi, le immagini dei luoghi e le foto per ridare a quei bambini la libertà di raccontare. A noi una memoria condivisa».

«Io ho visto», un libro sconvolgente di Pier Vittorio Buffa che raccoglie i ricordi e la denuncia degli scampati alla vendetta di un esercito in rotta contro la Resistenza. Rimasti inascoltati per sessanta anni

SAN DONATO

Il ricordo di Noemi, due anni che non tornò da Auschwitz

Qualche giorno fa a San Donato Val Comino, nella piazza centrale, una stele ricorda che dal 1940 il paese è stato luogo di confino per ebrei stranieri e slavi. Una vicenda ricostruita in «Vite di carta. Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo» (Donzelli, 24 euro) di Anna Pizzuti. Tra loro c'era Margarete Bloch, la «signorina Grete» con cui Kafka ebbe una singolare corrispondenza amorosa. E non solo, se è vero quel che Grete raccontò ai compagni di internamento: che da Kafka ebbe un figlio, poi morto nel '21, di cui lo scrittore non seppe mai nulla.
Il 6 aprile del 44, i tedeschi rastrellarono tutti i confinati che riuscirono a trovare, alla cattura sfuggirono solo undici persone. Il destino dei confinati era segnato: ormai definiti nei documenti della prefettura «nemici internazionali», furono portati nel campo di Fossoli prima, poi in quello di Auschwitz, da cui non tornarono più. Per testimoniare di quella vicenda sulla stele è scritto «Sia ricordata tra le vittime la piccola Noemi Levi che non aveva compiuto i due anni».

MEMORIA IN TV

«La storia siamo noi» e i deportati del Quadraro

Nel giorno della festa nazionale della Liberazione dai nazifascisti, *La Storia siamo noi* (Rai 3, alle 23.15) propone un documentario d'eccezione. È la storia del rastrellamento del Quadraro, avvenuto il 17 aprile del 1944. La mattina alle 5 un gruppo di nazisti agli ordini del comandante Kappler, fa irruzione nelle case di un piccolo quartiere periferico romano tra Centocelle e Cinecittà. Tutti gli uomini che trova dai 15 ai 60 anni vengono presi e portati via. Erano almeno 700 anche se il numero preciso non è mai stato accertato. Un episodio drammatico che ha segnato profondamente la storia del quartiere anche se, a differenza di altri fatti altrettanto sconvolgenti, è stato per lunghi anni dimenticato.
A raccontarlo per *La Storia siamo noi* sono i protagonisti stessi. Romano Levantini, Sisto Quaranta, Vanda Prosperi, Ada Giacopetti, e gli storici, Vittorio Vidotto, Anna Balzarro e ancora l'accademico tedesco Lutz Klikhammer. Quest'anno è stato lo stesso Presidente Napolitano ad esprimere la sua partecipazione al dolore per i deportati del Quadraro.

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti

l'Unità

Quotidiano

Data 24-04-2013
Pagina 19
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

La copertina del libro che racconta la storia terribile degli ex bambini sopravvissuti alle stragi nazifasciste in Italia. In alto e in basso pagina i loro sguardi.

l'Unità

Spareggio Amato-Letta

Bersani conferma le dimissioni «Il Pd diviso perderà sempre»

I bambini del 1944

A Roma le testimonianze di trentatré sopravvissuti alle stragi nazi-fasciste

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.